

1848

F.lli Ranucci

CENNI STORICI

SULLE

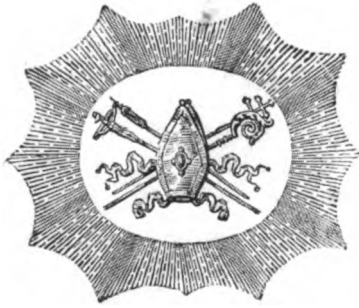
CHIESE ARCIVESCOVILI, VESCOVILI, E PRELATIZIE (*nullius*)

DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

raccolti, annotati, scritti

PER

L' AB. VINCENZIO D' AVINO



NAPOLI

DALLE STAMPE DI RANUCCI

1848

di Miranda la quale vi tiene due chiese matrici sotto l'invocazione della Concezione e di S. Pietro Martire, rette da due economi curati amovibili *ad nutum*.

Montaquila e Roccaravindola sono fornite di chiese arcipretali dell'Assunta e di S. Michele, e di più stabilimenti di beneficenza.

Sesto ha una chiesa ricettizia di S. Eustachio, con varie altre chiese e luoghi pii, i quali sonovi pure in *Roccapirozzi* sotto la cura di un arciprete, sotto il titolo dell'Assunta che è anche il curato di *Vallecupa*, villaggio che mantiene a sua spese un economo.

Capriata è capoluogo di circondario ed ha una chiesa ricettizia di S. Nicola di Bari con più cappelle e luoghi pii, e colla congrega di S. Rocco. — *Ciorlano* ha un' arcipretura, sotto lo stesso titolo e lo stabilimento di A. G. P.

Sonovi pure le chiese ricettizie dell'Assunta e di S. Gio: Battista e varie cappelle ecclesiastiche in *Veticuso* ed *Acquafondata*, dipendendo da quest'ultimo il villaggio di *Casale Cassinese* ed il rione di *Quadri*.

Si numerano nella intera diocesi 6 parrochi, 11 arcipreti curati, e 5 economi i quali hanno la cura delle anime, ascendenti a più di quindicimila.

Il clero è numeroso e sonovi da per tutto e benefici e luoghi pii laicali ed ecclesiastici.

Il vescovo fa la sua ordinaria dimora in Isernia colla curia, ma nondimeno, non volendo abbandonare nell'oblio una città sì cospicua, la quale gli fornisce la maggior parte della rendite e per la mensa vescovile e per lo seminario ricco, e decorata di un rispettabile Capitolo, risiede in Venafro più mesi dell'anno, e pel disbrigo degli affari dell'antica diocesi vi tiene un luogotenente vescovile, ed una congregazione di quattro probi e più antichi ecclesiastici scelti tra i capitolari, i quali formano il suo consiglio.

GIOVANNI SANNICOLA
Socio della R. Accademia Ercolanese.

LACEDONIA

(Chiesa vescovile)

Sopra amena collina, all'ultima cordelliera degl'Irpinì, siede bellamente la città di Lacedonia. Per solito destino di vetuste città la sua origine si perde nella caligine di vecchie cronache. Or *Aquilonia*, ed or *Herdonea* vien da antichi storici denominata (non Herdonia, oggi Ordone nella Daunia, *Tito Liv. Dec. 3. lib. V*, ma sibbene Herdonea, *Dec. lib. VII*), ove si riferisce l'ultimo eccidio che la colpì, allorchè allegata de' romani fu messa a ruba ed a fuoco dal tradito Annibale. Le sue macerie passo passo fan lampan- te fede al curioso, che un giorno era opulenta, vasta e popolosa. Mosaici colorati, acquadotti, e soprattutto una ter- ma attualmente scoperta accanto all'antica cattedrale di palmi 86 di larghezza per 80 di lunghezza: lapidi in- scritte co' nomi di romane famiglie, anelli, monete gre- che e romane, sì di oro, come di argento: idoli diversi di bella scoltura, corniole, pietre a più colori, fin di greca incisione, vasi etruschi, vetri, pastiglie, bronzi e diverse scuri (una delle quali intera e ben conservata di circa ro- toli due, rinvenuta nel 1820 nel luogo detto la Tagliata, si può osservare in Napoli in casa del chiarissimo Duca Avena) arrestano il passaggiero a veneranda contemplan- zione della primitiva sua grandezza. Ed in vero tutte queste anticaglie, in buona parte almeno, in oggi si veggono nel ben cominciato museo del Canonico D. Carlo Franciosi, il quale senza mai stancarsi le acquista per studio particola- re, e gloria de' cittadini.

Attualmente questa città circa numera sei mila abitanti, e va aprendo un commercio alle Puglie. Di aere puro, fere- ce nelle molteplici derrate, di nulla manca pei bisogni della vita. La nuova via consolare del Formicoso, già tracciata, e che dista poco più di una lega, fra non guari intersecan- do le sue mura opererà un più animato commercio colla Capitale e colle marine, ed in breve si renderà più florida ed incivilita.

Le sue chiese sono semplici, ma non senza eleganza, e fra queste si distingue la nuova cattedrale, la quale abbenchè angusta pel'attuale popolazione, ha un imponente prospet- tiva, ed un campanile gotico tutto di tiburtino, che gigan- teggia nel centro della città. Essa appunto è quella, che in pria chiesetta dedicata a S. Antonio, nel 1474 fu spettatrice malaugurata di un sacrilego giuramento per una delle più

strane congiure ordita dai baroni e primati del regno con- tro Ferdinando II. d' Aragona, siccome Camillo Porzio la riferisce.

Finalmente l'antica cattedrale oggi S. Maria Maggiore, poco lungi dall'abitato, un dì tempio gentile, forse di Cas- tore e Polluce, è risorta a tre navi in bello aspetto dalle sue rovine. Il sullodato canonico Franciosi dietro ben fon- date congetture a proposito scrisse il seguente distico:

*Haec quondam Gemini gentilia templa tenebant
Posthaec maceris; nunc tenet alma Parens.*

Segnatamente nelle adiacenze di questa antica cattedrale trovansi i succennati svariati rottami, e le imponenti fab- briche a mattoni ed a reticolate con forcelli ec. ec., le quali appalesano chiaramente esservistate colà pubbliche terme.

Un castello del 1408, avanzo dell'abolita feudalità im- pone colle sue quattro torri e merli, accanto al modesto se- minario, ed episcopio, il quale è stato sostenuto da una se- rie di vescovi, i cui nomi e geste qui appresso produciamo in ordine cronologico (1).

1. Il primo vescovo di cui si ha memoria, e che sfuggì

(1) Ci duole di non poter condiscendero alle premure del ch- scrittore, collocando a capolista dei vescovi di Lacedonia un tal Simeone, il quale con altri prelati dicesi intervenuto alla con- secrazione della grotta di S. Michele sul Monte Vulture (Mon- ticchio), fatta da papa Nicola II nel 1059, dopo la celebrazione del primo concilio di Melfi. Il documento dal quale si vuol rac- cogliere la esistenza di tale Simeone è così evidentemente bugiar- do da non aver bisogno di molta critica per riconoscerlo tale. I PP. Cappuccini di Monticchio conservauo un elenco dei prelati in- tervenuti a quella consecrazione, il quale elenco, comunque di recente tipografia, si asserisce copia di vecchia pergamena che più non esiste. Molti nomi di que' prelati sono una creazione della fantasia di chi li scrisse, e quando anche fossero veri tutti quanti, basterebbe il nome di un Vito arcivescovo di Bari per rendere sospetto quel documento. Oltrecchè l'arcivescovo barese non in- tervenue al concilio melfitano; oltrecchè a que' tempi era arcive- scovo di Bari un Nicola, la cui pagina di storia è ben lunga e cla- morosa, possiamo assicurare che fra gli arcivescovi baresi dalla fondazione di quella Chiesa fino ai tempi presenti non mai vi è sta- to un Vito. Come tra tante falsità potremmo prestar fede alla esi- stenza di un Simeone per Lacedonia? *Nota degli Editori.*

alle ricerche di Ughelli, è un tal Desiderio fiorito ai tempi di S. Gregorio VII. La esistenza di lui si raccoglie da un istrumento di esso vescovo co' monaci della SS. Trinità della Cava, ai quali fa donazione di un podere della mensa, posto nel territorio di Rocchetta. Esso istrumento è del maggio del 1085, indizione 8.ª, ed è firmato così: *Ego Desiderius Lacedoniensis Episcopus.*

2. Angelo intervenne nel concilio Lateranense del 1179, celebrato sotto Alessandro III. Ughelli assicura che dopo di lui mancano le memorie di altri vescovi per lo spazio di due secoli; pure alcuni manoscritti conservati appo i nostrali ricordano un

3. Antonio nel 1255, intervenuto con altri 12 vescovi alla fondazione della Chiesa di S. Maria di Valle Verde in Bovino, ed un

4. Fra Daniele, il quale fiorì ai tempi di Benedetto IX. Difatti intorno ad una campana si trova scritto: *fundata tempore Fratris Danielis Episcopi Laquedonien A. D. 1303.*

5. Nicola de Arnoldo di Conza fu vescovo sotto Benedetto X, di che si ha documento da un antifonario in pergamena appartenente alla nostra cattedrale, il quale ora più non esiste. Esso antifonario era cifrato dal detto Nicola in questi termini: *Tempore Nicolai de Arnoldo de Comptia Laquedonien. Antistitis A. D. 1336.* Ughelli assicura che il detto Nicola morì nel 1345, sotto papa Clemente VI.

6. Un Fra Francesco de Martiis si trova segnato vescovo nel 1345, come dal registro del Vaticano, ep. 63, e dopo di lui si ha notizia di

7. Un Fra Paolo, vescovo nel 1378, che Ughelli dice fiorito nel 1381. Egli restrinse a 12 il numero dei canonici i quali erano 19. Esiste copia del suo decreto.

8. A costui successe nel 1386 un tale Antonio. Sotto Urbano VI fu collettore degli spogli nella provincia di Taranto, come si raccoglie da alcune provviste ed altre scritture esistenti nel nostro archivio vescovile. Ughelli segna la morte di lui nel 1392. E il dovet'essere nei primi giorni di tal anno, imperciocchè al 9 febbrajo dell'anno medesimo troviamo eletto da Bonifazio IX

9. Fra Guglielmo di Nardò dell'ordine dei minori. Epperò costui nel 1396 cambiando la nostra cattedra con quella di Gallipoli, nello stesso giorno

10. Giovanui vescovo gallipolitano fu traslato a questa sede. Scorso un triennio pe' suoi demeriti fu privato dell'esercizio di sua dignità dallo stesso Bonifazio IX (come dal *lib. 3 de diversis formis*), il quale credè nostro vescovo

11. Giacomo de Mattia prete di Lacedonia al 13 marzo del 1399.

12. Un Adinolfo poi reggeva questa Chiesa nel 1415, ed a lui tenne dietro

13. Giacinto cittadino Lacedoniese e canonico di questa cattedrale. Egli erasi tempo innanzi condotto in Roma come procuratore del Capitolo a sostenere il numero dei canonici da 19 ridotti a 12. I suoi meriti gli valsero un canonicato della basilica vaticana, e poi, addì 10 gennaio del 1418, da Martino III (detto V) fu creato vescovo della patria. Morto dopo pochi anni di governo, lo stesso pontefice gli fece succedere un

14. Nicola nel 1425. Dopo di lui dal papa medesimo fu mandato a governare la nostra Chiesa

15. Antonio de Cozza, arciprete di Vallata in diocesi di Boiano creandolo, vescovo nell'ottobre del 1428.

16. Nel 1462 s'ebbe la mitra di Lacedonia un Giovanni, ed a Giovanni fu successore

17. Giacomo de Cavalline, canonico di Benevento promosso da Niccolò V addì 5 agosto 1452.

18. Pietro nel 1464, fu nostro vescovo; ma morto nel 1481, ai 27 agosto dell'anno medesimo fu provveduta la cattedra in persona di

19. Giovanni de Porcariis, nobile Acherentino, il quale morì nel 1486.

20. Dopo di lui governò la Chiesa di Lacedonia il Cassinese Nicola de Rubinis, creato vescovo da Innocenzio VIII a' 2 giugno 1486. Dobbiamo al de Rubinis il quadro sopra tavola dell'Assunta dipinta del celebre Zingaro che si ammira nella nostra cattedrale. Morì in Flumari sua patria, addì 8 agosto 1505.

21. Dopo undici mesi di sede vacante, papa Giulio II, al 29 luglio 1506, concedeva il pastorale ad Antonio de Dura patrizio napoletano, il quale, restaurato l'episcopio cadente per effetto di un tremuoto, rinunziò al vescovato al cominciare del 1538.

22. Clemente VII tosto dette la nostra Chiesa in amministrazione al cardinale Antonio Sanseverino di Napoli, ma esonerandosene costui ai 24 settembre dello stesso anno, Paolo III chiamò a reggerla

23. Scipione de Dura napoletano. Essendo egli molto giovane resse come amministratore questa Chiesa, e fu consecrato soltanto quando giunse al suo 27.º anno. Morì nel 1551. Alcune provviste fatte da lui sono dirette così: *Venerabilibus in Christo Fratribus Canonicis Aquiloniæ.*

24. Tenne dietro a costui il Piacentino Fabio Cuppalata (o Cappelletto, secondo che lo appella Ughelli) da Giulio III fatto vescovo a' 24 luglio 1551. Egli fu collettore delle decime e delle spoglie dei prelati in questo regno, e Nunzio. Intervenne al concilio di Trento, e poi rinunziò al vescovato.

25. Giov. Francesco Carduccio, figlio di Paolo barone di Montemesole, nobile di Bari, ma di origine fiorentina, da abate commendatario di S. Quirino e Giulita, dell'ordine premostratense, della diocesi di Rieti, prese il possesso del nostro vescovato addì 8 dicembre 1564. Di lui parla Scipione Ammirati nella descrizione della famiglia Carducci. Morì nel 1581 in Bari.

26. Al Carduccio fu successore Marco Pedoca mirandolano, monaco del monastero di S. Benedetto di Mantova della congregazione Cassinese, peritissimo matematico, ed abate di S. Vitale in Ravenna, eletto a' 4 maggio 1584 da Gregorio XIII. Egli fece innalzare un'alta Croce di pietre ben lavorate fuori la città, e questa Croce tuttora sussiste con tale iscrizione: *A. D. 1587. Marco Pedoca Episcopo.*

27. Fr. Giovan Paolo Palentieri di Castel Bolognese, dell'ordine di S. Francesco della stretta osservanza, fu eletto da Clemente VIII a 15 dicembre 1602.

28. Giacomo Candido, nobile siracusano, gli successe nel novembre del 1606. Fu costui prelado dotto e pio. Arricchì la Chiesa di statue e di altre sacre immagini, e fra le altre di quella che rappresenta la SS. Trinità. La vita di questo servo di Dio, ed i prodigi fatti da lui si leggono nel libro che fu dato alla luce da Davino Guinisio Lucchese, della congregazione de' chierici regolari della Madre di Dio. Morì a' 22 settembre 1608.

29. A mons. Candido successe Giov. Girolamo Campanile, napoletano, da Paolo V creato vescovo di Lacedonia a' 10 dicembre del 1608. Uomo di grande ingegno fu costui e così abile nelle materie canoniche che dal detto pontefice fu nominato a commissario generale del S. Ufficio. Egli fu traslato alla Chiesa d'Isernia da papa Urbano VIII nel 1625, e morì dopo aver governato quella Chiesa soli 14 mesi. Molte opere egli pubblicò per le stampe fra le quali noteremo: *Le Addizioni ai comentari di Alberico Oliva — Venezia 1604; Diversorium Juris Canonici.* Sono pure opere del Campanile: *I consigli e la pratica canonica, le decisioni, il trattato dell'immunità ecclesiastica, e dei privilegi de' chierici*, su di che può consultarsi il Toppi, *Biblioteca napoletana.* Nap. 1678 in-fol. Egli costituì i decreti sinodali di cui esiste una copia, ed il suo sinodo fu pubblicato die 14 aprilis 1613, in *Ecclesia Cathedrali Aquilonensi*, e conchiude: *Subscripti Aquiloniæ etc.* Per la traslazione del Campanile

30. Fr. Ferdinando Bruno, fiorentino, de' minori osser-

vanti fu eletto da Urbano VIII. a 15 settembre 1625. Fu buon teologo, e fondò il monte de' poveri di S. Francesco. Morì nel 1648 in questa città, e fu sepolto con monsignor Candido.

31. Gio: Giacomo Cristoforo da Innocenzo X fu eletto a succedergli a' 24 aprile 1649; ma infermatosi in Roma poco dopo la sua consecrazione, ivi rese l'anima a Dio.

32. Fr. Ambrosio Viola della terra di Ortonovo nel Genovesato, maestro in sacra teologia dell'ordine de' predicatori fu eletto dallo stesso Innocenzo X a' 10 ottobre 1649. Morì al primo giorno di ottobre del 1651, e fu seppellito nella tomba di monsignor Candido.

33. Fr. Giacomo Giordano di Castel-Baronia: da abbate generale di monte Vergine fu fatto vescovo da Innocenzo X, nel 23 ottobre 1651. Uomo di molta dottrina fu costui, e scrisse le cronache di monte Vergine, e la vita di S. Guglielmo. Arricchì la cattedrale di arredi e di vasi sacri, e morì nel 1659.

34. Pietro Capobianco da Alessandro VIII fu ind. promosso nel 1662, e di poi resignò il vescovado a D. Benedetto Bartoli, ritenendo una pensione di ducati 350 annui.

35. Benedetto Bartoli, siciliano, fu creato nostro vescovo da Clemente X nel 1672. Fu ottimo e pio pastore. Ma traslato alla Chiesa di Belcastro da Innocenzo XI nel 1684,

36. Venne fra noi Giovanni Battista La Morea, di Bitonto. Da vicario generale della sua Chiesa fu da Innocenzo XI promosso a questa cattedra ai 9 settembre 1684. Egli restaurò il palazzo vescovile, e gittò la prima pietra della nuova cattedrale nel di 28 ottobre 1696, ed a proprie spese vi fece fare un bellissimo portone di marmo. Recossi in Napoli per curarsi di una sua malattia; ma ivi morto agli 11 dicembre 1711, fu seppellito nella chiesa di S. Lucia del monte de' PP. Alcantarini.

37. Giovanni Scalea di Terlizzi, fu eletto da Clemente XI il primo gennaio 1718. Governò con pietà e prudenza questa Chiesa, e vi eresse la balastra, e l'altare maggiore di pietre marmoree. Dopo 18 anni di governo fu traslato alla Chiesa di S. Severo di Puglia, ove visse altri sei anni.

38. Claudio Albini di Muro, fu creato vescovo da Clemente XII, nel 25 maggio 1736. Fu in continue controversie col Capitolo e con la università di Lacedonia e di Rocchetta circa i diritti e le rendite delle cappelle e dei luoghi pii. Fu chiamato dal suo metropolitano, e morì in S. Andrea nel palazzo vescovile repentinamente, nel dopo pranzo del di 25 giugno 1744, e fu sepolto nella Chiesa de' riformati francescani.

39. Tommaso Aceto di Figlina, in diocesi di Cosenza, fu eletto addi 13 dicembre 1744 da Benedetto XIV. Ordinato sacerdote recatosi in Roma per compiere i suoi studi, ivi pubblicò varie opere in prosa ed in verso, e fra le altre un volume sull' antichità delle Calabrie. Fu in Roma correttore di stampa, e cherico beneficiario della Camera Apostolica. Godè ivi la familiarità di Prospero Lambertini, il quale addivenuto pontefice lo tenne in gran considerazione. Visse colmo di virtù e di scienza, e morì agli 8 di aprile 1749.

40. Niccolò d'Amato di Barletta, dottore dell'una e l'altra legge, e professore in sacra teologia fu arcidiacono in Nusco, di poi arciprete e vicario generale in Conza, e finalmente canonico cantore in Barletta. Fu promosso a vescovo di questa Chiesa da Benedetto XIV a' 17 agosto 1749. Copri di stucchi la nuova cattedrale, e la consacrò nel di 19 ottobre del 1766. Egli fece costruire in detta nuova cattedrale il sepolcro particolare de' vescovi, ed ivi ripose le ossa di mons. Aceto suo antecessore. Consacrò anche la chiesa di Rocchetta. Provvide la cattedrale di molti e ricchi arredi. Ebbe fama di dotto, di zelante, di caritatevole. Riposò nel Signore addi 31 agosto 1789.

41. Francesco Maria Romagzi, della terra di Salvitelle, diocesi di Conza, fu fatto vescovo di Lacedonia nel 1798. Nel 1799 diè pruove di prudenza e di saggezza, frenan-

do i furori di que' tempi di ribellione, tanto che gli abitanti delle città limitrofe si recavano quivi per asilo. Decorò la cattedrale, e si morì vecchio di 80 anni ed alcuni mesi, addi 30 ottobre 1816.

42. Fr. Vincenzo Ferrara, napoletano, dell'Ordine dei predicatori, fu promosso e consacrato nostro vescovo addi 4 giugno del 1819 da Pio VII. Governò bene questa diocesi pel corso di quattro anni, e poi fu traslato a Melfi a' 3 maggio 1824. Egli istituì in Lacedonia il monte frumentario per abilitare i poveri a semenzare col capitale di ducati mille. Morì in Napoli addi 4 maggio 1828.

43. Desiderio Mennone di Mirabello, in diocesi di Bojano, della congregazione del SS. Redentore fu consacrato da Leone PP. XII a 26 maggio 1824. Fu pastore di santa vita. Nel breve spazio del suo episcopato oprò grandi cose, e diede co' suoi missionari una edificante missione nei paesi della diocesi. Colpito da pleuritide nel corso delle s. missioni morì in concetto di santità a' 12 aprile 1825.

44. Al Mennone succedeva Fr. Giuseppe Botticelli, de' minimi di S. Francesco di Paola, nativo di Ariano. Egli pria fu vescovo di Potenza, indi di Gallipoli, e finalmente traslato alla Chiesa di Lacedonia ne prese possesso al 1 luglio 1828. Dopo quattro anni si morì in Anzano repentinamente a' 15 ottobre 1839. Il suo cadavere fu trasportato in Lacedonia, e sepolto nella cattedrale dopo i solenni funerali.

45. Michele Lanzetta, di Calvanico, diocesi di Salerno, dalla Chiesa di Oria fu traslato a questa di Lacedonia, di cui prese il possesso addi 12 febbraio 1834. Questi fondò il palazzo vescovile. Diede egli stesso varie missioni con zelo e con frutto. Fondò il seminario, che aprì nel 13 novembre 1837. Morì repentinamente a' 25 aprile 1842, compianto da tutt' i diocesani.

46. Luigi Giamporcario, della terra di S. Cataldo, in diocesi di Girgenti, in Sicilia, fu consecrato da Gregorio XVI a' 25 giugno 1843. A' 10 luglio nel 1844 fu traslato alla Chiesa di Monopoli, che attualmente governa.

Siede presentemente su questa cattedra mons. D. Luigi Napolitano, della terra di Brusciano in diocesi di Nola, preconizzato nel concistoro del 20 gennaio 1843 a vescovo di questa Chiesa, della quale prese possesso addi 26 febbraio dell'anno medesimo. E poichè la lode non adula quando si fa tromba alla virtù, diremo che l'instancabile prelato sotto il pondo episcopale non si risparmiò a fatiche di sorta alcuna. Precipue sue cure sono la chiesa, il seminario, il clero. Le sue dotte omelie sono modello di sacra eloquenza. Fuori un riposo di tre mesi, in ogni giovedì presiede all'accademia di teologia morale, che egli istituì non così comparve fra noi. La impareggiabile modestia di lui non ci permettendo di parlare delle altre virtù che lo adornano, ci contenteremo di far voti all'Altissimo onde per lo bene della greggia, pel lustro del clero, pel bene della Chiesa conceda lunghi anni di vita a sì egregio pastore.

L'antica diocesi di Lacedonia era di piccolissima estensione, restringendosi alla sola città, e ad un paese vicino chiamato Rocchetta. Pel Concordato del 1818 essendo stata soppressa la Chiesa vescovile di Trevico, ed aggregata alla nostra, i Comuni che attualmente compongono la diocesi sono i seguenti: 1. Lacedonia, 2. Rocchetta, 3. Trevico, 4. Carife, 5. Castel-Baronia, 6. S. Nicola Baronia, 7. S. Sossio, 8. Flumari, 9. Anzano.

La Chiesa cattedrale di Lacedonia è servita da un Capitolo composto di cinque dignità, che chiamansi arcidiacono, arciprete, primicerio, tesoriere, e di altri sette canonici, fra i quali il teologo ed il penitenziere. La diocesi è suffraganea della metropolitana di Conza.

Furono cittadini e vescovi di Lacedonia Giacomo de Mattia, e Giaquinto, dei quali superiormente facemmo parola, ai quali pe' tempi passati si vuol aggiungere D. Petruccio Megliola, creato vescovo di Bisaccia nel 1450; ed attual-

mente i vescovi D. Rocco de Gregorio, e D. Pietro Bottazzi, il primo dei quali regge la Chiesa di Sansevero nelle Puglie, ed il secondo quella di Larino.

PASQUALE CAN.° PALMESE.

Della Chiesa cattedrale di Treviso soppressa per effetto del Concordato del 1818, ed unita a quella di Lacedonia.

Scarse pure sono le memorie sacre della Chiesa di Treviso (1). La sua cattedra episcopale fu fondata sul cominciare del XII secolo, ed il primo vescovo di cui Ughelli trovò notizia è un Amato nel 1136, il quale pose la sua firma ad una donazione che il toparca Riccardo fece al monaste-

(1) Treviso, o Trivico, fu un'antica città degl'Irpinici, di cui fa menzione Orazio Flacco.

ro di Montevegine di una chiesa con un casale. Questo documento trovasi riportato nelle cronache di Montevegine di Giacomo Giordano, al libro secondo. Un vescovo Ruggiero assistette al concilio di Laterano celebrato nel 1176, sedente papa Innocenzo III. Un Amato era vescovo nel 1183. Ci dispensiamo dal riportare altri nomi, poco o nulla potendo aggiungere di storico sul conto dei medesimi, contentandoci di nominare monsignor Golini, siccome quello che morto nel 1813 fu l'ultimo vescovo di Treviso. — Pel Concordato del 1818 fu stabilito di formare unica diocesi delle due piccolissime di Lacedonia e di Treviso, e la soppressione ebbe a toccare a quest'ultima, forse perchè meno antica. — La ex cattedrale di Treviso, sotto il titolo dell'Assunzione della beatissima Vergine, è servita da un Capitolo (ora Collegiale insigne) di 12 canonici, fra i quali quattro dignità le quali s'addimandano arcidiacono, arciprete, primicerio e tesoriere. Il teologo ed il penitenziere, oltre, tre la rendita canonica, godono di particolare prebenda. Quattro mansionari insigniti di mozzetta violacea, ed aventi rendita particolare, coadjuvano i canonici nelle sacre funzioni.

LANCIANO

(Chiesa arcivescovile)

Nel centro dell'Abruzzo citeriore sopra tre amenissimi colli ergesi la città di Lanciano, surta tra le rovine dell'antica *Anxanum*, metropoli (1) ed emporio de'Frentani. Questa città di famose ricordanze, e per la sua antichità, e per lo estesissimo suo commercio, può considerarsi una delle più cospicue del regno di Napoli (2). I molteplici antichi monumenti, che ancora contrastano col tempo, ce ne danno apertissima testimonianza.

Essa fu edificata ben molti secoli pria che Roma sorgesse. I suoi originari abitatori furono gli Etrusci e gli Osci (3), e prestando fede a narrazioni di storici incorrotti essa vanterebbe per fondatore Solimo compagno di Enea, il quale viaggiando per l'Adriatico, quivi fermò sua dimora, facendo costruire paesi e città (4).

Tutta la regione Frentana acquistò da Lanciano il nome di provincia *Anxanese* (5). In essa risedette un preside, o rettore, sotto l'impero di Roma, un castaldo durante il reggimento de'Longobardi, ed un giustiziere maggiore sotto gli Svevi e gli Angioini (6).

Il gran pregio, e la singolar prerogativa di questa città che da tutte le altre la distinse e la rese famosa, si fu certamente l'essere stata la prima piazza di commercio di tutta la regione, il centro del traffico e della mercatura delle nazioni, il punto della scambievole corrispondenza nazionale ed estera (7). L'imperator Federico II, Manfredi figlio di lui, Carlo II, Roberto, Giovanna I, Carlo di Durazzo, Ladislao, Giovanna II, Alfonso, Ferdinando I d'A-

ragona, Alfonso II, Ferdinando II, Federico, Filippo I e II di specialissimi privilegi in ogni tempo la ricolmarono, e di ricchissime possessioni la fecero signora (1).

Epperò lo splendore di sua origine infinitamente si accrebbe quando chiamata alla novella vita del Vangelo, vide sulle sue mura inalberarsi la croce del Cristo di Dio. Abominando i Lancianesi il sacrilego culto di Pelina ed Igea (2), i profani delubri dei falsi numi in maestosi templi dell'Altissimo convertirono. Si appellò di Maria Annunziata quel tempio che era sacro a Marte, di Maria Assunta quello di Apollo, di S. Lucia quello di Giunone Lucina (3).

L'asserire che Lanciano goduto avesse di cattedra vescovile fin dai primi tempi della Chiesa, non è improbabile perchè in carte autentiche scritte pria del decimo secolo, trovasi fregiata del titolo di città (4), titolo che a quei tempi non davasi, che ai soli luoghi della dignità episcopale decorati (5). Il positivo è, che dall'undecimo se-

(1) Ebbe 49 feudi, e 22 privilegi. Antinori *Stor. di Lanc.* pag. 242.

(2) Rom. *Scov. Frent.* pag. 112. Antinori, *Stor. di Lanc.* pag. 60 e seg.

(3) Rom. *ibidem*.

(4) Rom. *Reg. Frent.* §. VI, e Vast. §. VIII. *nelle not.*

(5) Se mal non ci apponghiamo, ci pare troppo debole fondamento quello su cui il chiaro scrittore di questo articolo poggia la probabilità di una cattedra vescovile auticamente goduta da Lanciano, solo perchè in carte anteriori al secolo X trovasi decorata col titolo di città. Non intendiamo già noi entrare nella discussione che cosa valesse il vocabolo città appo gli antichi, ed il significato diverso col quale è ricevuto dai moderni, potendo chi ne ha vaghezza consultare il Facciolati, il Maffei, la geografia di Martinier, ed altri autori che ne hanno trattato. Se vediamo nulla il ch. scrittore vuol trarre partito per la sua congettura da un uso ricevuto nella curia romana, nel cui stile chiamansi *passi, castelli, terre* tutti i luoghi non episcopali, agli episcopali soltanto concedendosi tale appellazione. Epperò se egli avesse detto che le carte dove trovasi Lanciano intitolata città sono bolle o costituzioni pontificie, comunque resterebbe a vedere se prima del decimo secolo era in uso lo stile medesimo, pure gli menremmo buona la congettura. Che poi Lanciano non fosse città (nello stile della curia romana) noi lo deduciamo dalle parole testuali della bolla di erezione, dove Leone X chiamatala dapprima *oppidum*, seguita dicendo: *la stimiamo degnissima della prerogativa*

(1) Filip. Briet. *Parallella Geog. Ital. vet. et nov.* pag. 906. Paris. 1649.

(2) Bulla Leonis X. 1515. In *Arc. Cath.*

(3) Romau. *Scov. Frent.* pag. 80.

(4) Antinori, *Stor. di Lanc.* pag. 63.

(5) Plinio disse: *Intus Anxan cognomine Frentani.* lib. 3. cap. II.

(6) Rom. *Scov. Frent.* pag.

(7) Erano tanto celebri le fiere che si celebravano in Lanciano, che furono materia di proverbio in Italia; ai lenti e morosi dicevasi: *che non sarebbero giunti a tempo alla fiera di Lanciano, che dura un anno e tre dì.* Vocab. di Torino. Voce *Fiera*, Pad. 1774. Leand. Alb. *Descr. di Ital.* pag. 213. Varchi, *Ereolano* pag. 131.